

## Sport

# Corso: caro Hellas, Iturbe è da Inter

VERONA — «Ve lo ricordate: è alto un metro e settanta circa, ha le spalle spioventi e il suo addome tende a dilatarsi in modo inappropriato per un calciatore. Ha ricevuto in dono da Dio un piede solo, il sinistro. Il destro gli serve per bellezza». Lo racconta così, nel suo libello «Il più mancino dei tirati», il compianto Edmondo Berselli, Corso Mario, per tutti Mariolino, nato a San Michele Extra in data 25 agosto 1941, in giorni di guerra. Anni battuti numero 72. Veronese, ma totem interista, della Beneamata più leggendaria: «A Milano ci sono arrivato nel 1958, con Angelo Moratti presidente. E sono diventato giocatore e, ancor di più, uomo», dice lui, il tono al solito medio-basso e sgusciano.

**Signor Corso, il suo sinistro somiglia a quello di...**

«Mi piace Iturbe. Sì, proprio lui. E infatti all'Inter (di cui è tutt'ora osservatore, ndr) lo stiamo seguendo. Ha dei colpi da campione, quando punta la porta in velocità non lo fermi facilmente. Se continua così avrà un futuro molto importante, fidatevi. Perché ha tutto per essere ancora più forte».

**Lui decisivo sabato per il Verona, se vorrà sorprendere l'Inter?**

## Il veronese osservatore nerazzurro «Un talento. Lui e Toni decisivi»

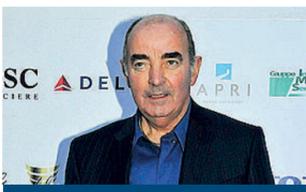
«Chiaramente sì. Insieme a Luca Toni. A determinare le partite, per l'Hellas, sono sempre loro. Ma dietro c'è un'organizzazione di gioco roduta, il lavoro di Andrea Mandorlini, che ho avuto nel mio gruppo quando, per un periodo, ho guidato l'Inter l'ho guidata, nel campionato 1985-86. Sta ottenendo risultati eccellenti».

**Che partita si aspetta al Bentegodi?**

«Aperta ad ogni pronostico. Sono due squadre che stanno bene. La stagione del Verona è eloquente. Da neopromossi, difficile pensare che si possa fare meglio di così. E noi dell'Inter, invece, siamo in ripresa. Da qualche settimana in qua equilibri e valori sono emersi: c'è ottimismo».

**Di Toni e Iturbe fondamentali per l'Hellas ci ha detto. E chi può essere a risolvere per l'Inter?**

«C'è l'imbarazzo della scelta, sono tanti i calciatori di qualità in rosa. La compattezza di questi ultimi tempi,



**Mario Corso**  
Verona-Inter? Aperta a ogni pronostico. Per una neopromossa difficile fare meglio di così

però, è una bella garanzia».

**Lei e Verona. Ci parli di quella che resta la sua città.**

«Ci sono cresciuto e, finché sono stati al mondo, ci hanno abitato i miei

**Freccia**  
Juan Manuel Iturbe, attaccante argentino del Verona



parenti più prossimi, la mia famiglia. Da tanto sono a Milano, che è casa mia, ma non nego che il legame con le origini non sia per nulla interrotto. E ci mancherebbe altro».

**Si fece notare, ragazzino, nell'Audace, storica società di San Michele. Poi l'Inter. Contro il Verona non ha giocato spesso, no?**

«In effetti l'Hellas fu in B per quasi tutti gli anni '60, il periodo in cui ho speso la parte più ampia della mia carriera, quello delle vittorie più belle. Ma ci siamo ritrovati, comunque. E ho fatto pure gol, al Verona, che era un avversario coriaceo, mica facile da

sconfiggere. Tra l'altro, prima di passare all'Inter, lo seguivo da appassionato».

**Un'immagine gialloblù?**

«Nel 1957-58, la prima partita di Serie A che ho visto. Al vecchio Bentegodi, in pieno centro, ero sulle tribune per una gara con la Juve. Che vinse. E io mi innamorai del genio di Omar Sivori».

**Quel Verona retrocesse, ma di talento ne aveva...**

«Emanuele Del Vecchio era il più grande: brasiliano, uno che non doveva farsi pregare per segnare. Ma non dimentico Osvaldo Bagnoli, un altro

che la palla sapeva bene come giocare».

**Sulla stessa panchina di Bagnoli, quella del Verona, si sedette anche lei.**

«Un'esperienza senza fortuna, in coppia con il povero Nils Liedholm, nel 1992. Lavoravo nelle giovanili, con il Barone mi chiamarono a subentrare ad Eugenio Fascetti per centrare la salvezza in A. Non ce la facemmo. Ma Verona è sempre Verona. Auguri, buona fortuna. Come sempre, che vinca il migliore».

**Matteo Fontana**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'attaccante ritorna dallo stage



## Paloschi da Prandelli «Ho risegnato a Perin»

VERONA — Alberto Paloschi è tornato dallo stage a Roma con Prandelli, dove ha ritrovato il portiere del Genoa Perin: «L'ho sfidato ai rigori, ho segnato ancora»

## Chievo L'ex centrocampista e la gara di Firenze: «Là pensano all'Europa League» Buso, dai gol in Viola allo staff di Corini «Speriamo in una Fiorentina in riserva»

VERONA — «Sento parlare solo di Juve, mai di Chievo...». Ergo: «Speriamo si distraggano. O che l'Europa League togli loro energie mentali». Renato Buso, 44 anni, trevigiano, collaboratore tecnico di Eugenio Corini. Uno scudetto con la Juve ('85-'86), un Europeo da capocannoniere con l'Under 21 ('92), nello zainetto 310 partite in serie A e 39 gol. Ex viola, Buso è entrato nello staff gialloblù nel novembre scorso con l'inizio del Corini-bis. Aspetta Fiorentina-Chievo di domenica col telecomando a portata di mano, perché stasera c'è l'andata di Europa League contro la Juve-

tus e se la Fiorentina si sprema il Chievo può avere un'arma in più. «Per Firenze è la partita del decennio. Tutti ripensano a quella finale di Uefa del '90, all'arbitraggio dell'andata, al ritorno nel "feudo juventino" di Avellino. Io c'ero e a Torino segnai l'1-1, l'assist fu di Di Chiara, che oggi ha scritto un libro ricordandola come "Quella sporca finale". Ecco, quel ricordo sta rendendo ancora più spasmodica l'attesa della città. «Noi arriviamo nel bel mezzo e vedremo se saranno in riserva e penseranno già al match di ritorno». Buso e Corini. «Primi anni Novanta, periodo fantastico, compagni

di squadra alla Sampdoria, al Napoli e in Under 21. Ragazzo puro, Eugenio. Sempre rimasti amici. A novembre la chiamata al Chievo: l'ho presa subito con entusiasmo. Lavoro sul campo poi la domenica guardo la partita dalla tribuna e prendo appunti su come applichiamo il piano-gara». Una carriera partita dal Montebelluna. «Straordinaria fucina di talenti, fra i tanti Aldo Serena. Poi la legge Bosman ha distrutto i vivai. Mi prese la Juve che avevo appena 16 anni. Andò così: vennero a fare un'amichevole a Careano di San Marco, un ex dirigente del Montebelluna tirò per la giacca Boniper-

ti, "se vuol prendere un giocatore qui in Veneto prenda Renato Buso". E Boniperti gli diede retta...». Maglie: Juventus, Fiorentina, Sampdoria, Napoli, Lazio. Un personaggio dopo l'altro. «Platini: immenso nel gioco ma anche molto lunatico, un vero francese, aveva queste battute molto sottili che piacevano anche all'Avvocato. Poi Baggio a Firenze. Con lui ho condiviso la camera in ritiro. La mattina si alzava a pregare. A quei tempi Bruno Giorgi ci metteva la sveglia alle 6 e mezza, facevamo tre allenamenti al giorno. Quella di Baggio suonava alle 5.30, aprivo gli occhi di soprassalto, mi

diceva "tranquillo, manca ancora un'ora" e tornavo a dormire. Persona educata, schiva, per bene. Ho un bei ricordi anche della coppia Viali-Mancini alla Samp». Allenatori? «Ho cavalcato due epoche. Dalla marcatura a uomo all'avvento di Sacchi: per un po' nessuno ci capì nulla. Tanti nomi, Borskov, Eriksson, Lippi. Alcuni lavoravano pochissimo sul campo, ma poi nello spogliatoio erano paterni e ti facevano esprimere al massimo. Altri ti facevano sgobbare e tenevano il distacco. La grande forza di ognuno di loro stava nell'essere se stessi». Un altro calcio. «Eravamo un po' più ingenui, di comunicazione non sapevamo niente. Oggi sono più impostati, si curano pure i capelli. Se ripenso a certe immagini d'epoca in cui avevamo i pantaloncini tirati su fin quasi all'ombelico...».

**Matteo Sorio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Basket** Ieri a Verona il coach degli azzurri, Simone Pianigiani: «Questa è una grande piazza, vogliamo tornare a giocare qui»

## «Ramagli, l'uomo giusto. Cournooh in nazionale»

VERONA — «La Nazionale a Verona? Me lo auguro. Il futuro dice che giocheremo sempre di più, anche durante l'inverno, quindi si moltiplicheranno convocazioni e opportunità. Non faccio promesse, ma poter tornare in piazze storiche come questa sarebbe molto bello».

Anni 44, toscano di Siena, timoniere degli Azzurri del basket, coach Simone Pianigiani ritaglia questo pensiero - stupendo per la Verona dei canestri - mentre gli studenti universitari di Scienze Motorie prendono posto sui gradoni della palestra di via Casorati. Sono le tre del pomeriggio, c'è il pieno e c'è una conferenza dedicata al «Valore del team: dalla pallacanestro strategie oltre lo sport». Pianigiani stringe mani, firma autografi, saluta Giorgio Pedrollo, re-

sponsabile dell'area tecnica della Scaligera Basket, Franco Marcelletti, ex tecnico della Scaligera che oggi va a caccia di talenti per la FederBasket provinciale, e il presidente della Fip Verona, Roberto Leoni. Tutti lì per lui. E lui non si nega: «La Tezenis? Società solida, bella squadra, ha tutto per giocarsi fino in fondo la promozione in A. Dopo l'incontro andrò a cena

**La Tezenis? Società solida, bella squadra, ha tutto per giocarsi fino in fondo la promozione in A**



**In panchina** Simone Pianigiani, attuale tecnico della Nazionale di Basket

con coach Alessandro Ramagli: sono stato io a volerlo, due estati fa, per lavorare con la nazionale sperimentale, perché Alessandro è un tecnico preparato che in carriera ha mosso tutti i passi, dalle giovanili ad assistente a capo allenatore. Un bagaglio di esperienza assoluta, l'uomo giusto per la Tezenis». Pianigiani vuol dire 6 scudetti filati a Siena tra 2006 e 2012. Con lui c'era Marco Carraretto, tornato oggi in riva all'Adige per provare a riportare la Scaligera lassù dove conta: «Una fortuna per chi l'allenava. Un giocatore il cui valore aggiunto va al di là della prestazione: per etica del lavoro, assistenza all'allenatore e ai compagni più giovani, per l'esempio di come arrivare fisicamente a posto a 37 anni, uno come Carraretto è insostituibile e decisivo».

Altro cognome che inizia per C, stavolta parliamo di David Cournooh, play-guardia, classe '90, nato a Villafranca, oggi proprio nel quintetto di Siena. Talento di casa nostra, la notizia del giorno riguarda lui: «E' convocato al prossimo raduno della Nazionale, per lunedì e martedì prossimo, a Roma. Abbiamo aspettato che finisse il periodo delle Coppe per poterlo vedere più da vicino». Uno che sta decollando, Cournooh. Uno partito da qui, dal Tosoni Villafranca e da questo movimento veronese che, a oggi, conta: 53 società, 232 allenatori, 4.700 tesserati fra gli uomini, 480 fra le donne, 2.950 iscritti al minibasket per 125 istruttori e 74 arbitri spalmati sui campionati provinciali, regionali e nazionali. «Sempre stata una terra fertile», dice Pianigiani. Poi prende il microfono: lo aspettano gli studenti, Verona aspetta la sua Nazionale.

**M.S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA